



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

## Cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2022-23

### Relazione del Rettore Elio Franzini

Desidero in primo luogo ringraziare tutti i presenti e tutti coloro che hanno lavorato per questa giornata, presenze che non si vedono ma che sono sempre essenziali.

Dall'ultima volta che ci siamo incontrati in questa Aula Magna, alla presenza del Presidente della Repubblica, molto è accaduto, e credo non vada dimenticato: nell'orgia degli attimi che sfuggono, orgia che sembra caratterizzare il mondo contemporaneo, l'università è l'istituzione che deve essere in grado di conservare la memoria.

Memoria che va tenuta viva in uno spirito di concretezza perché, come scrive il poeta T.S. Eliot, il significato è restituito solo se ci avviciniamo all'esperienza. L'esperienza restituisce la storia, non mira alla catarsi, bensì a far ben comprendere i processi in cui siamo inseriti, processi che l'università deve guidare, e non subire.

L'università, e sarà il filo conduttore del mio intervento di questa mattina, è guidata da un principio simbolico: la volontà di dare sempre di nuovo senso a un'esperienza, a essere essa stessa esperienza di formazione, libertà e giustizia. Un'esperienza che non è mai individuale, che raccoglie, nel dialogo di una comunità - per nulla e mai pacificata, grazie al cielo - i docenti, il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario e gli studenti, uniti tuttavia, e proprio grazie alle differenze, da una comune volontà di formazione, che è poi, senza retorica alcuna, il compito e il destino della scienza. Scienza che è sempre più un "sistema" – un universo dialogico – una rete, e non il frutto di intuizioni geniali. La Scienza, di cui l'Università è sistema, è, come scrive Giorgio Donna, "faro" che indica la rotta.

Una rotta che abbiamo concretamente seguito, senza inchini, e che sempre più ha condotto la nostra Università, e sottolineo un'Università pubblica, sul piano della eccellenza.

I piani in cui abbiamo raggiunto l'eccellenza sono numerosi, ed è per orgoglio collettivo che li voglio qui ricordare brevemente. Un'università sempre più attrattiva, in Italia e all'estero, per gli studenti come per gli ERC, che dopo aver raggiunto la valutazione massima, A, nella visita di Anvur, ha avuto un grande incremento del FFO per la valutazione sempre più positiva sia della nostra ricerca sia della qualità del reclutamento. Non dimentichiamo, ed è storia più recente, che abbiamo ben 23 dipartimenti nella lista dei 350 premiabili per l'eccellenza e, primi in Italia, ben 13 dipartimenti che hanno acquisito il titolo di Dipartimenti di eccellenza. Un susseguirsi di successi che, frutto di un lavoro quotidiano di migliaia di persone, pone la nostra Università, lo si ribadisce, nell'ambito delle eccellenze non solo nazionali. E a ciò si aggiunga quel che abbiamo fatto per i fondi dell'edilizia, i dottorati, l'orientamento e la residenzialità, dati che si potrebbero dimostrare attraverso la forza dei numeri.



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

La terza missione è diventata sempre più centrale e, come si vedrà, quest'anno abbiamo un motivo in più per farla crescere, nel solco di ciò che ci guida, e che è ben riassunto da un brano delle *Tuscolane* in cui Cicerone ricorda che il sapere può provenire dal cielo, ma è grande pensatore solo colui che *“l'ha trasferito nelle città, introdotto nelle case e portato a interessarsi della vita, dei costumi, del bene e del male”*. Un'università che, anche sul piano della didattica, consolida i propri corsi tradizionali ma, al tempo stesso, è in grado di innovare. Mi si permetta di ricordare i corsi di laurea di nuova istituzione: li leggete alle mie spalle, e di citare tra essi quelli che derivano da una collaborazione, nazionale e internazionale, con le Università di Venezia, Milano Bicocca, Pavia, Copenaghen, Varsavia e Praga. Perché, per una grande università pubblica come la nostra, attrarre e innovare significa non soltanto potenziare se stessa, bensì l'intero sistema, per una crescita civile e culturale che sia anche sociale.

Il nostro Ateneo sta affrontando una fase cruciale, per nulla facile: quando si avviano grandi processi di trasformazione si è in preda di circostanze esterne che li rendono più perigliosi. Noi stiamo operando da anni per costruire una nuova realtà scientifica e didattica, il nuovo polo universitario nel distretto MIND, senza abbandonare tuttavia la nostra storia, cioè Città Studi, sorta per noi e grazie a noi cent'anni fa. Abbiamo fatto davvero tutto il possibile, e probabilmente oltre, sul piano economico, finanziario, ideativo per costruire due nuovi quartieri cittadini al servizio del sapere, e quindi della collettività. Abbiamo anche costruito e ampliato il Polo veterinario di Lodi e l'università della Montagna di Edolo. Le Università cambiano i territori, li rendono vivi, fanno sentire le scienze, attraverso i giovani, come patrimonio collettivo, disegnano, per lo più con fondi propri, rivoluzioni urbanistiche che si trasformano in crescita sociale, culturale, civile. Noi abbiamo compiuto tutti i passi necessari per firmare il contratto di concessione per la costruzione del polo a Mind, avviando i lavori entro l'estate. Ora spetta soprattutto ad altri sostenerci nell'ultimo passo per finalizzare in via definitiva un progetto che, chiaro a parole ma non sempre nei fatti, non è solo per la nostra Università, ma per l'intero Paese. Un progetto che non può non risentire, come si è detto, delle circostanze negative che derivano dalla crescita dei costi costruttivi. Un progetto che si deve poter realizzare senza sacrificare nulla delle legittime esigenze dell'Ateneo a sviluppare le proprie attività istituzionali e di ricerca senza penalizzare in alcun modo il futuro dei più giovani.

La nostra progettualità si innesta poi su un'altra novità dell'ultimo anno, cioè il PNRR, dove avremmo forse potuto fare di più, ma già molto abbiamo fatto. Il PNRR, è bene ricordarlo, è un progetto concreto, che tocca tutti i temi essenziali dell'Università (il diritto allo studio, la formazione terziaria professionalizzante, la formazione dottorale, la cooperazione tra Università e impresa, il sistema della ricerca e le politiche universitarie, di gestione e governo), presentando anche soluzioni e percorsi attuativi possibili. L'Università, grazie soprattutto a Cristina Messa, è stata la prima a partire, avviando un processo che, nella sua importanza, non è tuttavia la panacea. È servito tuttavia a mettere bene in luce quelli che sono, e continuano a essere, i problemi dell'Università italiana. Ne vorrei ricordare qualcuno. La ricerca di base, in questi percorsi, e malgrado molteplici assicurazioni, è pressoché dimenticata, anche per gli immani ritardi nell'assegnazione dei Prin. Sono certo valide



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

le contro-obiezioni che l'unica autentica distinzione è tra buona e cattiva ricerca e che ormai sono labili i confini tra ricerca pura e ricerca finalizzata, ma rimane tuttavia ben chiaro che alcuni ambiti, ritenuti con evidenza improduttivi, sono ai margini del Piano, che con ciò rivela un "*indirizzo*" che di per sé marca il confine tra l'utile e l'inutile, dimenticando, per esempio, il valore economico e sociale dei beni culturali (e le professioni che dalla loro valorizzazione potrebbero sorgere). Anche sul piano della organizzazione didattica non appaiono rinnovate possibilità di una progettazione di corsi di studi più veloce e con minore ossessività burocratica. L'aumento vorticoso del numero di borse dottorali evidenzia poi, ma non risolve, la crisi del terzo ciclo di formazione e della sua stessa dicotomia tra vocazione universitaria e destino aziendale dei dottorandi. Aumenta sì il numero delle borse dottorali, ma non si consente di diminuirne la quantità per accrescere il loro importo, decisamente irrealistico per affrontare degnamente la vita quotidiana, specie in una città come Milano.

Alle questioni contingenti che si aprono, e che le università dovranno attrezzarsi a risolvere anche sul piano dell'organizzazione amministrativa, si aggiungono temi strutturali dell'Università che ancora non sono stati risolti. Per esempio, fermo restando che il PNRR sembra più votato all'autarchia che all'internazionalizzazione (che non viene certo incentivata), è rimasto del tutto aperto il problema del reclutamento (connesso all'abilitazione e ai settori disciplinari, per non parlare dei punti organico). Il Piano prevede infatti un reclutamento basato su progetti, come è ovvio. Un progetto richiede ricercatori, ma anche tecnologi e personale tecnico-amministrativo, "*finalizzati*", assunti cioè sulla base di un profilo ben definito. Tutte esigenze, inutile sottolinearlo, che possono essere in rotta di collisione con i vincoli assunzionali per la Pubblica amministrazione, pena la scure della giustizia, e la stigmatizzazione dei giornali, salvo poi, al tempo stesso, nel PNRR, imporre vincoli di varia natura che non si comprende bene come soddisfare senza avere la testa tagliata.

Si è inoltre evidenziato, in questo anno, il problema del precariato della ricerca, di per sé una vergogna che colpisce in particolare il genere femminile, e che richiederebbe finalmente una riflessione collettiva, critica e autocritica, tra mondo dell'Università e poteri politici, riflessione che deve svolgersi concretamente e in tempi brevi.

Riflessione che non può lasciar fuori il tassello essenziale per l'università del futuro, quello che è e rimane il problema dei problemi, cioè il diritto allo studio. Molto abbiamo fatto, ma molto vi è ancora da fare, specie in un contesto come quello milanese dove la collaborazione tra le istituzioni è sempre più essenziale, specie nelle centrali dimensioni dei servizi e della residenzialità. Potenziare i servizi rivolti agli studenti significa infatti sostenere il loro percorso di apprendimento, riducendo l'abbandono e favorendo al tempo stesso la regolarità degli studi e la piena accessibilità.

Senza questo insieme di revisioni o, meglio ancora, riforme, neppure il PNRR, potrà da solo modificare la governance delle università e il sistema di reclutamento. Tantomeno chiarirà i controversi rapporti con il mondo delle imprese. E molte azioni – connesse alle infrastrutture e al



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

diritto allo studio (temi per nulla disgiunti) – non potranno essere messe in atto perché il Piano, in virtù della sua stessa concezione, prevede grandi spese di investimento (da rendicontare, e di cui rendere conto...), ma poca o nulla spesa corrente, che è, in tutta franchezza, se ben indirizzata e adeguatamente utilizzata, ciò di cui ha maggiormente bisogno l'Università, in connessione a riforme strutturali che le incertezze politiche, e i miti dell'autonomia, rischiano di rendere impossibili.

Noi tutti, anche singolarmente, e non solo il sistema universitario, dobbiamo dunque lavorare nella consapevolezza che l'Università è un'istituzione *“politica”*, nel nostro caso, aggiungo, un'istituzione pubblica, orgogliosamente pubblica, che vive cioè nel sociale e ne riflette i dibattiti e i dissidi. Per cui, forse, quel che si può auspicare è un'università sempre più consapevole di se stessa, della propria centralità e delle proprie contraddizioni, capace di rinnovarsi rendendosi conto del contesto globale in cui opera. L'Università non è più quella di Humboldt o dello stesso Max Weber, ma i moniti di quest'ultimo non debbono essere dimenticati. Il destino della nostra epoca, con la razionalizzazione e l'intellettualizzazione, con il *“disincantamento”* del mondo che la avvolge, è di inserire sempre di più l'Università nella sfera pubblica, mai dimenticando, come appunto scrive Weber, che *“entro l'aula di lezione nessun'altra virtù ha valore al di fuori, appunto, della semplice onestà intellettuale”*. L'università è al servizio del Paese, non di interessi particolari.

E lo ha dimostrato nei momenti difficili. Non dimentichiamo che domani sarà la giornata del ricordo delle vittime del Covid, istituita in memoria di quel 18 marzo del 2020, in cui i mezzi pesanti dell'Esercito Italiano contribuirono alla rimozione delle centinaia di bare depositate presso il cimitero monumentale di Bergamo, in una colonna che rimane indelebilmente impressa nella nostra memoria. Le Università erano presenti in quei giorni, negli ospedali, nelle strade, nelle aule virtuali: una presenza con il peso dell'angoscia di scelte difficili, che dovranno essere storicizzate lungo i decenni, e non prima, tenendo conto che l'errore è costitutivo della vita umana, e non sempre è colpevole. Ricordo un discorso di Sant'Ambrogio di Monsignor Delpini del 2021 in cui ringraziava quelli che in quei giorni c'erano, e sono rimasti. L'Università, le Facoltà di Medicina, l'intero personale sanitario, sono tra coloro che c'erano, insieme a tutte le istituzioni. Noi non abbiamo mai chiuso, né sotto i bombardamenti del 1943 né con il virus che devastava.

Ho voluto innestare questo ricordo storico per inaugurare qui e ora un anno per noi molto importante, perché segna l'avvio di un percorso. Infatti, nel 1923, cent'anni fa, fu firmata la prima autorizzazione alla nascita della nostra Università, che avviò il suo percorso scientifico e didattico nell'anno successivo, nel 1924.

A Milano si era guidati da alti ideali, molto *“ottocenteschi”* e humboldtiani, che tuttavia sin da allora si mischiavano e confondevano con problemi politici e istituzionali di grande complessità e interesse. Ce lo rammenta con straordinaria lucidità e competenza storica il volume di Enrico Decleva su *“Milano città universitaria”*. La *“vita dello spirito”* si inserisce così nel complesso quadro cittadino di una Milano che, già dagli anni Venti, viene chiamata *“metropoli”* (e, in effetti, in quegli anni, la popolazione superava già gli 800.000 cittadini).



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Le caratteristiche teoriche e politiche dell'università moderna, che delinea il "sistema" dell'Università nel nostro Paese, inserisce il nostro Ateneo nella rete delle Università milanesi – allora Politecnico, Bocconi e Cattolica – senza scordare i contrasti (per usare un eufemismo) con la nostra Alma mater, cioè l'Università di Pavia, per nulla lieta del nuovo parto. La lucida visione e la forte volontà del fondatore Luigi Mangiagalli si inseriscono infatti in un contesto storico di notevole complessità, al cui centro si pone non solo il ruolo culturale e la funzione di Milano (di cui Mangiagalli era anche sindaco), ma pure un quadro politico dove il fascismo, che appunto a Milano era nato, si stava sempre più trasformando da regime assolutistico in stato totalitario, per diventare, dopo il delitto Matteotti, autentica dittatura.

Va sottolineato che nel dibattito politico che circonda tale nascita, nei contrasti con Pavia come nelle commistioni con il fascismo, non viene mai meno il forte senso della missione formativa (*Bildung* come vero e proprio avanzamento sociale collettivo) e la consapevolezza del ruolo nazionale ed europeo della Città, in primo luogo sul piano economico e civile. Molto evidente anche che non solo non vi è contrasto alcuno con la Cattolica (allora recentemente fondata da padre Agostino Gemelli) o con la Bocconi, ma che molto intensa è la sintonia che si vuole costruire con il Politecnico, nella volontà comune di offrire al Paese la centralità ideativa, che Mangiagalli vorrebbe sempre più ampia, di quel che a Milano si produce e si pensa. Su questa stessa strada vogliamo proseguire, anche oltre il nostro centenario, inserendo nel dialogo tutte le altre università, statali e non statali, che dopo di noi sono sorte.

Il nostro centenario, che nella nostra volontà, vuole essere un "omaggio" alla città, segna quel che dobbiamo sempre ricordare: Milano, con le sue otto università, e in un sistema regionale che vede la presenza di quattordici Atenei, mostra al tempo stesso come l'Università sia una sua fondamentale ossatura, un'autentica spina dorsale, per il sistema cittadino e regionale. Presenteremo a breve il programma del nostro centenario, il 4 aprile, inaugurando il nostro Museo virtuale: ma sia oggi il giorno in cui, votati alla memoria, ricordiamo i percorsi che ancora dobbiamo costruire, camminando in essi.

Perché se l'Università garantisce la conservazione della tradizione, come si è detto, è anche sempre di nuovo istanza di rinnovamento e innovazione. Pur nei momenti più bui dimostra che è luogo in cui si conserva, si deve conservare, il senso dello spirito critico e la forza, non formale, non astratta, della libertà.

In un saggio del 1807 – *Chi pensa astrattamente?* – il filosofo Hegel conclude con queste parole: "nell'esercito prussiano il soldato può essere bastonato, e dunque è una canaglia; infatti, colui che ha il diritto passivo di essere bastonato è una canaglia. E così l'ufficiale considera il soldato semplice come questo astratto, ossia di essere un soggetto bastonabile, con il quale un signore che ha l'uniforme e porto d'arma deve avere a che fare e questo significa vendere l'anima al diavolo". Quello dell'ufficiale è dunque un rapporto "astratto" con il mondo, con i diritti, con la giustizia. Ciascuno, senza neppure sapere il motivo, può essere considerato astrattamente bastonabile, e il passaggio al



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

concreto, cioè all'esperienza del fatto eventualmente compiuto, avviene solo quando lo decide colui che ha l'uniforme (di qualunque uniforme si tratti, militare o civile che sia, come anche una toga come la mia) e a volte, per non dire troppo spesso, questo non avviene mai.

Se tuttavia ciò che importa, a chi ha l'uniforme, è soltanto l'astratto *"essere canaglia"* in quanto *"bastonabile"*, allora, come abbiamo visto scrive Hegel, significa che si *"è venduta la propria anima al diavolo"*. Significa, per dirla senza tanti giri di parole, che siamo inseriti in un processo di separatezza che scinde i diritti dalla concretezza e che irretisce la relazione sociale in un rapporto di dominio dove servo e padrone non potranno mai trovare una sintesi – e dunque i diritti, la giustizia per i singoli saranno sempre privi di quella simbolicità che dovrebbero possedere. Il diavolo, lo dice la parola, è colui che separa. Ma noi non vogliamo vendere l'anima al diavolo: l'Università, la nostra Università degli Studi di Milano, vuole essere un luogo in cui si cerca non una sintesi astratta e formale, ma quella direzione metodica che nasce dalla comprensione, dal confronto, dal dialogo, dalla concreta percezione dei diritti di tutti e di ciascuno. Solo così, se non vendiamo l'anima al diavolo, possiamo essere Università veramente ed orgogliosamente pubblica.

Compito faticoso, arduo e difficile. Se non fosse stato per esibire pubblicamente il legittimo orgoglio della nostra comunità forse quest'anno una inaugurazione non avrebbe avuto senso: il mondo è attraversato da tragedie, che sono molto vicine, nel cuore dell'Europa e del Mediterraneo, tragedie pubbliche che tutti conosciamo e tragedie più private che riflettono un disagio giovanile che non può essere liquidato come traccia di fragilità individuale, e che dovrebbe invece porre al cosiddetto mondo adulto le domande su quel che lasciamo ai giovani, anche in relazione alla civiltà dei diritti, della pace, dell'ambiente.

Non possiamo infatti non vedere che nel mondo sempre più i diritti sono violati, e non soltanto in mondi lontani, e l'università, con tutti i suoi difetti e manchevolezze, è il luogo – lo spazio fisico e intellettuale – dove si cerca ancora di far sentire una voce, sempre più debole quando non si vuole amplificarla, come, nel nostro piccolo, desideriamo noi fare oggi. È per questo motivo che abbiamo deciso di chiamare a parlare nella nostra inaugurazione un'attivista iraniana, Rayhane Tabrizi, non per una classica prolusione, ma per una testimonianza, che tenga appunto viva la memoria.

Ringrazio quindi in modo non formale Rayhane Tabrizi e Ruggero Gabbai che la introduce. Ci ricorderanno il valore di quel che disse una volta Sandro Pertini, con le cui parole vorrei chiudere, parole che sono anche l'essenza del nostro cammino: *"Cultura significa anzitutto creare una coscienza civile, fare in modo che chi studia sia consapevole della dignità. L'uomo di cultura deve reagire a tutto ciò che è offesa alla sua dignità, alla sua coscienza. Altrimenti la cultura non serve a nulla."*